

# Personaggi giovannei

## *decima* Settimana Biblica Nava 2008

### 6. Il funzionario e il paralitico

Dopo Nicodemo e la donna di Samaria l'evangelista racconta un terzo incontro di Gesù. C'è una gradazione in questi personaggi perché il terzo è un pagano, uno straniero. Il primo è Nicodemo, un vecchio ebreo tradizionalista; la seconda è una donna appartenente ad una comunità eretica, un po' dentro e un po' fuori; il terzo è uno fuori, uno lontano. Tuttavia anche questa persona, socialmente esclusa da Israele, non è lontano dalla possibilità di credere e, anzi, instaura con Gesù una buona relazione di fede.

#### Da Cana a Cana

Questo racconto giovanneo assomiglia molto ad un racconto presente anche in Matteo al capitolo 8 e in Luca al capitolo 7. I due sinottici parlano del centurione di Cafarnao che aveva un servo ammalato. In Giovanni, invece, il personaggio viene qualificato come un funzionario regio. In greco si adopera una parola che noi conosciamo bene, ma con altro significato; Giovanni lo chiama "*basilikós*", noi non potremo tradurlo in questo modo perché in greco il *basilikós* è un termine che indica un funzionario del re, non una pianta aromatica e la *basilica* è il locale dove il re riceve, è la sala delle udienze regali. Poi la parola è stata applicata alla nostra costruzione cristiana e la basilica è il luogo dell'incontro con il re Celeste.

**4,<sup>46</sup>**Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re,

Notate come la storia comincia con la presentazione del personaggio, proprio come nel caso di Nicodemo. Gesù si trovava a Gerusalemme, c'era un uomo, un capo dei giudei, il quale andò da Gesù. Adesso Gesù si trova a Cana di Galilea, il narratore fa notare che è proprio il luogo dove Gesù aveva compiuto il segno cambiando l'acqua in vino. Di nuovo si trova a Cana e questo è il racconto del secondo miracolo.

Quindi, nello schema giovanneo, il primo miracolo è stato compiuto a Cana, il secondo è stato compiuto di nuovo a Cana; c'è quindi una specie di ritorno, si chiude un cerchio: da Cana a Cana. La parola «*qanà*» in ebraico è il verbo che indica la fondazione, significa fondare, costruire, creare; quindi Giovanni insiste sul fatto che a Cana vengono messi i fondamenti, il

primo e il secondo. Da Cana a Cana vengono raccontate alcune scene che mostrano l'opera di Gesù nel cambiare le strutture.

Nel primo segno Gesù ha annunciato una nuova alleanza: il vino che prende il posto dell'acqua. Nel tempio di Gerusalemme ha annunciato che il proprio corpo risorto prenderà il posto del tempio di pietra. Parlando con Nicodemo ha annunciato che lo spirito prenderà il posto della legge. La testimonianza di Giovanni Battista annuncia che lo sposo è ormai presente e l'amico dello sposo, il mediatore, si ritira. Parlando con la samaritana Gesù dice che né il monte né il tempio saranno più il luogo della adorazione, ma lo spirito della verità rende possibile l'incontro.

E siamo di nuovo a Cana; una serie di incontri per indicare un compimento delle istituzioni di Israele, una trasformazione delle strutture religiose attraverso l'incontro le persone.

Tutti questi episodi noi li abbiamo letti nella prospettiva di incontri personali: sono le persone che cambiano. Non sono le strutture che determinano i cambiamenti delle persone, ma sono i cambiamenti delle persone fanno cambiare le strutture. Intendo dire che non viene prima la legge e poi l'uomo, ma è primaria la persona umana, ed è la persona che, incontrando Gesù, si lascia trasformare fino a diventare artefice di trasformazioni religiose e sociali.

I cambiamenti non avvengono mai in teoria, non avvengono perché cambiano le leggi, perché cambiano le regole; i cambiamenti avvengono solo se cambia il cuore della persona, altrimenti – lo sapete bene – “trovata la legge, trovato l'inganno”. Si cambia la regola per fare andare meglio le cose, ma se non cambia il cuore delle persone si trova il sistema per aggirare la regola e per fare come si faceva prima.

Infatti la bella notizia, il vangelo, non è il cambiamento delle regole, ma l'annuncio che il cambiamento del cuore umano è possibile e questo cambiamento avviene attraverso la mediazione di Gesù. Chi incontra Gesù né è segnato; se aderisce a lui cambia in meglio. Nicodemo, la donna di Samaria, il funzionario regio, tre persone: un ebreo, una samaritana, un pagano che incontrano Gesù e aderiscono a lui.

## **Anche un pagano crede in Gesù**

Il funzionario regio va a chiedere qualcosa a Gesù, va a chiedere un favore; è il primo caso che troviamo di richiesta di intervento terapeutico. Nicodemo era andato da Gesù per parlare di teologia, la samaritana non era andata a cercare Gesù, se lo era trovato davanti così, in modo inaspettato. Quest'uomo, invece, parte da casa sua e va a cercare dov'è Gesù; non lo incontra per caso, va a cercarlo deliberatamente. Quest'uomo si trova a Cafarnao, un paesino sulla sponda del Lago di Galilea a parecchi chilometri di distanza da Cana. Cana è sull'altopiano, vicino a Nazaret, mentre Cafarnao è sulle sponde del Lago, in una depressione, quindi molto più in basso; bisogna scendere di 300/400 metri da Cana a Cafarnao e percorrere una cinquantina di chilometri. Quindi è un viaggio che il funzionario percorre intenzionalmente; parte da casa con un problema e va a cercare Gesù dov'è perché pensa che Gesù possa risolvergli il problema.

Vi era un funzionario del re,

Per re si intende Erode Antipa, era lui che regnava sulla Galilea e la Transgiordania; questo era un funzionario, probabilmente romano, alle dipendenze di Erode.

che aveva un figlio malato a Cafarnao. <sup>47</sup>Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

Quest'uomo ha sentito parlare di Gesù. Notiamo come all'inizio del viaggio ci sia un ascolto. Questo straniero sente che Gesù è tornato, sente una notizia, sente parlare di Gesù, conosce un nome, conosce la fama di una persona. È come quando si sente parlare di un famoso medico; se uno ha un problema di salute, sentendo la notizia di qualche celebre curatore si dà da fare per raggiungerlo. Lo stesso capita a quest'uomo. Dopo il cammino raggiunge Gesù e lo prega di scendere e curare. È una preghiera molto comune, istintiva, nata dal bisogno: chiede che Gesù scenda; geograficamente è vero, Cana è più in alto e si fa una strada in discesa.

C'è però probabilmente di più dietro al verbo “scendere”. Dietro la preghiera di quest'uomo c'è la richiesta umana, in genere, ad una forza prodigiosa che scenda al mio livello e mi guarisca.

Quest'uomo è salito fino a Gesù e adesso lo prega di scendere giù, di scendere a casa sua per guarire quel figlio che sta per morire. È il dramma della morte imminente; non c'è più niente da fare, non sono capaci di curarlo, l'ultima prospettiva è la morte. Quest'uomo si aggrappa a ogni possibilità e chiede che Gesù intervenga.

<sup>48</sup>Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Non è per niente facile interpretare questa parola; è una domanda o una affermazione? Non fidatevi dei segni di interpunzione perché quelli li hanno aggiunti i traduttori e gli editori, ma nel testo originale non c'erano; sono stati inventati molti secoli dopo la stesura dei vangeli e quindi ci sono delle espressioni che possono essere interpretate come domande o come affermazioni.

Gesù potrebbe chiedere: “Se non vedete segni e prodigi voi non credete? Avete sempre bisogno di segni per credere? Ma possibile?”. Oppure, potrebbe essere una affermazione, ma di rimprovero o proprio di teoria? Sarebbe un rimprovero se Gesù dicesse: “Se voi non vedete dei segni non riuscite a credere. Cercate un po' di credere anche senza vedere avere dei segni!”. Potrebbe però anche essere una frase positiva: “Se voi non vedete dei segni e dei prodigi, capisco, non riuscite a credere”. Difatti io compio dei segni proprio per aiutarvi a credere, altrimenti non ce la fate.

Dovremo decidere quale è l'interpretazione migliore; potete scegliere. Forse io propendo di più per l'ultima, quasi come una disponibilità benevola di Gesù. D'altra parte Gesù ha scelto di compiere dei segni e a quest'uomo dà retta. Non è un rimprovero, ma una sottolineatura di come abbiamo bisogno di vedere dei segni.

Mi sembra di leggere in questa parola di Gesù una benevola condiscendenza alla nostra povera umanità e il Signore offre dei segni e dice: d'accordo, ne avete bisogno e io vi offro qualche segno affinché possiate credere. Sta impostando un discorso teologico; il funzionario regio è pratico e preoccupato, non vuole perdere tempo, insiste:

«Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Non perdiamoci a far discussioni, non perdiamoci in chiacchiere teologiche, andiamo, scendi, c'è parecchia strada da fare.

<sup>50</sup>Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive».

Un imperativo, un imperativo presente che in greco indica un ordine continuativo, corrisponde a: “Mettiti in cammino e continua a camminare, tuo figlio vive”.

## **Una parola di vita**

Per due volte quell'uomo ha insistito: “Mio figlio sta per morire”. Gesù non gli dice “lo guarisco”, “vengo per guarirlo”, ma sembra che lo contesti dicendogli: “Vai pure, mettiti in cammino, tuo figlio vive”. Come reagire a una parola del genere? Insistere ancora, arrabbiarsi, fidarsi?

Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

È una frase importantissima perché qui, in questo incontro, troviamo anche il simbolo del cammino. Quest'uomo riparte senza aver visto nulla, fidandosi della parola di Gesù: credette e si mise in cammino.

La nostra riflessione deve allora essere soprattutto legata al cammino come conseguenza della fede. Quando noi abbiamo iniziato la nostra esperienza cristiana ci siamo fidati della parola di Gesù e ci siamo messi in cammino e continuiamo a camminare; difatti l'imperativo di Gesù ha una sfumatura di continuazione: continuiamo a camminare fidandoci della parola di Gesù. Quella parola è semplicemente una affermazione: “tuo figlio vive”; è il secondo segno di Cana.

La differenza principale rispetto al primo segno è che questa volta riguarda una persona, non una cosa. Il primo segno cambiò l'acqua in vino – facendo riferimento all'Antica e alla Nuova Alleanza – adesso il segno riguarda una persona che rischia di morire e invece vive.

Notiamo come Gesù non adoperi il verbo “guarire”, “sanare” ma il verbo “vivere”; contrapposto a “sta per morire” egli afferma: “No!, tuo figlio vive, va”. Quell'uomo, anche se pratico, concreto, lontano teoricamente si fida. Guardate che è un caso in cui è difficile fidarsi.

Se Gesù ha dei poteri deve venire giù, deve vedere il bambino, deve curarlo, visitarlo, fare qualcosa. A decine di chilometri di distanza, senza avere visto niente, dice soltanto “tuo figlio vive”: è chiaro che non vuole venire, non gli interessa. Credere a quella parola è un gesto notevole, di fiducia grandissima. Quest'uomo cambia nel suo schema .

Quando Gesù ha cominciato a fare il discorso teologico sul rapporto “vedere segni – credere” lui ha tagliato corto; forza, dai, vieni: “Scendi, c'è poco tempo”. La seconda volta quest'uomo cambia, cambia atteggiamento, non insiste più, si fida.

Credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. <sup>51</sup>Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».

Che combinazione! Usano la stessa espressione che aveva adoperato Gesù. Questo incontro avviene il giorno dopo, lontano da Gesù e lontano dai discepoli; evidentemente è tornato qualcuno a raccontare come sono andate le cose, perché i discepoli intorno a Gesù hanno visto soltanto quest'uomo che se ne andava. Come saranno poi andati i fatti? Non c'era giornale, telegiornale o telefono per poter comunicare; è evidente che hanno avuto poi l'informazione e il racconto è nato da questa informazione. I servi partono da casa, vanno incontro a loro padrone e gli dicono...

«Tuo figlio vive!». <sup>52</sup>S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno

## L'ora “settima”

Queste sono sempre le traduzioni secondo il nostro orologio, ma “un'ora dopo mezzogiorno” che ora è secondo l'orologio antico? È la settima ora! Io preferisco mantenere la traduzione più letterale, perché ci permette di capire meglio il senso.

Gesù incontra la samaritana all'ora sesta, invece la guarigione del figlio avviene all'ora settima. Il fatto che il narratore precisi l'ora non è semplicemente curiosità di cronaca, ma è interesse teologico; sottolinea un particolare per aiutarci a capire che c'è qualcosa di più profondo. «È l'Ora».

Nel linguaggio di Giovanni «l'Ora» è quella di Gesù, è «l'Ora» della gloria, «l'Ora» della croce, «Non è giunta l'Ora», «È giunta l'ora in cui né qui, né là, ma solo nello Spirito sia adora il Padre».

Che ora era quando il bambino ha cominciato a stare meglio?

Ieri all'ora settima la febbre lo ha lasciato». <sup>53</sup>Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive»

Per la terza volta ritorna quella frasetta «Tuo figlio vive». Il padre riconobbe che era proprio quella l'ora e credette.

e credette lui con tutta la sua famiglia.

Notate che al versetto 53 c'è il verbo “credette”, ma c'era già al versetto 50. Si dice che quell'uomo credette alla parola e si mise in cammino; quando poi riconobbe l'ora e trovò il figlio davvero guarito, credette. Perché c'è due volte? Perché due volte, in due giorni diversi, si dice che quell'uomo credette? Mi sembra di poterlo spiegare come una dinamica di crescita. Si fidò quel momento senza vedere niente, quando vide continuò a fidarsi, si sfidò in modo fondato.

“Se non vedete segni voi non credete”: noi cominciamo a credere prima di vedere i segni, avendo visto i segni crediamo ancora di più.

È il rapporto continuo, quello che san Paolo dirà: «di fede in fede», c'è cioè un passaggio nella nostra esistenza da fede a fede; ci si fida senza vedere e, dopo che si è visto, ci si fida ancora di più e si cammina, si continua a camminare.

«*Il padre riconobbe l'ora*». Aveva cominciato senza riconoscere, poi conosce; c'è una crescita di conoscenza. Prima cercava semplicemente la soluzione al suo problema, adesso riconosce quell'intervento divino di Gesù che ha guarito con la parola.

È molto importante questo racconto, significa che Gesù non ha bisogno di essere fisicamente vicino, che non ha bisogno di compiere un gesto, di dire una parola magica, che non ha bisogno di pregare, di fare dei riti. A molti chilometri di distanza la sua parola realizza: dice e avviene.

«*Quell'uomo credette con tutta la sua casa*», con tutti quelli del suo ambiente; credette alla potenza divina di Gesù, credette in lui come era capitato a Nicodemo, come era capitato alla samaritana. Però né di Nicodemo, né della samaritana si dice che “credette”.

## I sette “segni” narrati da Giovanni

Il terzo incontro, di uno lontano, arriva ad un risultato ancora più grande e più profondo.

<sup>54</sup>Questo fu il secondo segno che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Non mi piace tradurre “miracolo” perché in greco c'è la parola “segno”. Giovanni preferisce chiamarli segni; non sono semplicemente dei fatti meravigliosi che attirano l'ammirazione, sono soprattutto dei segni che significano qualcosa, qualcos'altro di più profondo, che si può scoprire solo con la fede.

- Il *primo segno* di Cana metteva il fondamento di una novità: Gesù cambia le strutture.
- Il *secondo segno* di Cana pone il secondo fondamento: Gesù dà la vita all'uomo. Non sono tanto le strutture che gli interessano, quanto la persona umana e l'obiettivo è che viva.
- L'*ultimo segno* che Giovanni racconta – e sarebbe il settimo – è la rianimazione di Lazzaro; è il vertice del dono della vita all'umanità morta e sepolta, settimo segno.

Sono sette i segni miracolosi narrati nel vangelo secondo Giovanni. Eccoli elencati:

1. l'acqua mutata in vino,
2. la guarigione del funzionario regio,
3. la guarigione del paralitico,
4. la moltiplicazione dei pani,
5. Gesù che cammina sul lago,
6. la guarigione del cieco nato,
7. il ritorno in vita di Lazzaro.

## L'uomo paralitico comincia a camminare

Subito dopo il secondo a Cana viene narrato il terzo segno, collocato a Gerusalemme; è la storia di un paralitico. Mentre il funzionario regio è andato a cercare Gesù, quest'uomo non lo va cercare, ma è Gesù che va a cercare lui.

A Gerusalemme c'era una piscina con cinque portici, una strana costruzione che è stata scoperta recentemente a Gerusalemme e riportata alla luce. Effettivamente erano due vasche affiancate con quattro portici laterali e uno centrale, quindi risultavano 5 portici; ma il cinque è il numero della legge, il Pentateuco, i cinque libri della legge.

Per un ebreo dire cinque significa far riferimento alla legge di Mosè e quella piscina con cinque portici è l'immagine della struttura religiosa giudaica vecchia, come Nicodemo.

Sotto quei cinque portici giace un popolo malato...

**5,<sup>3</sup>**... un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Ecco la povera umanità che, sotto la legge, è paralizzata; ne è simbolo un uomo che non è in grado di camminare. Da 38 anni quel pover'uomo è lì, in una specie di lazzaretto. La piscina

*probatica*, chiamata “Bet hesdá”, cioè “Casa della misericordia”, era una specie di ospedale, di ricovero di poveri handicappati buttati là, e assistiti alla bell’e meglio, che speravano in qualche intervento prodigioso di guarigione. Ogni tanto si buttavano, o li buttavano, nell’acqua della piscina sperando in un miracolo. Gesù si avvicina a uno tra i tanti e gli chiede:

«Vuoi guarire?». <sup>7</sup>Gli rispose il malato: «Signore, io non ho un uomo che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me».

Io non ho nessuno che mi dia una spinta. Pensate quante volte nella vita questa immagine metaforica ritorna vera; ho bisogno di una spinta per essere curato, per guarire.

«*Non ho nessuno*». Gesù è andato a cercare proprio quella persona abbandonata che non ha nessuno: «Vuoi guarire?». Non gli risponde nemmeno «Sì»; gli risponde: «Non ci spero più, non è possibile, non ho nessuno». Gesù non si presenta, non gli chiede condizioni, non gli impone delle regole, non gli chiede nemmeno la fede; compie un gesto significativo per i discepoli che lo stanno guardando.

<sup>8</sup>Gesù gli dice: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». <sup>8</sup>E sull’istante quell’uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Meditate su questo imperativo “cammina” facendo il parallelo con lo stesso imperativo che ha detto al funzionario, il quale era sano: «Tuo figlio vive, cammina». Chi è stato guarito nel caso precedente, il bambino o il funzionario? Che cosa significa questo gesto di Gesù che guarisce il paralitico? Rende la persona capace di camminare con le proprie gambe. Certo, un paralitico è bloccato, se viene guarito può camminare con le proprie gambe; ma “camminare” nel linguaggio biblico significa “comportarsi”, indica la morale, lo stile di vita; camminare è il segno della vita, del comportamento. Rendere l’uomo capace di camminare significa abilitarlo a vivere da uomo.

Sta iniziando l’esodo; con questo gesto Gesù dà inizio al nuovo esodo e, per poter uscire, bisogna poter camminare; l’uomo paralitico incontra in Gesù colui che lo rende capace di camminare.

Provate ad applicare a voi questo intervento. Che cosa vuol dire che Gesù ci ha resi capaci di camminare? Quando dopo poco lo incontra Gesù gli disse:

«Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio».

Peggio della paralisi è il peccato. Io ho guarito la paralisi del corpo per renderti capace di vivere da un uomo autentico, metti in pratica quella potenza che io ti ho dato. È il simbolo del cambiamento della persona; il Signore ci abilita a essere persone umane, mature, piene, capaci, che sanno camminare da autentiche persone umane. Camminiamo di fede in fede continuando a chiedere al Signore che ci faccia alzare e ci accompagni nel nostro cammino.